

Miri, miri ciascun a Cui bisogna,
 e col suo bon saver reggia sé dritto:
 e non già prenda né togn' a ranpogna,
 ciò ch'è de proprio a salute sua scritto.

Ani nel drappo suo cardo, e no sugna
 cardare ad unto ov'ha palmar trafitto.

Se lozengieri e auro amici islogna,
 pregi poi pogo e lo podere e 'l fitto;

dico che quanto el di montar più pugna
 maggiormente è nel basso e dietro affitto.

Ma col suo ha podere a loan tenore,

Ché se poder fa soldo e voler livra,
 perché non si pag' ove più acquista?
 Ma' gaude el mondo e Dio ch'è seignor saggio,

ché de sua guerra e d'altrui si dilivra,
 suo' vizi aspenge e sua vertù avvista,

ha de sé e del suo lo signoraggio.

L CCXXI V 475 P 5 (come come seconda strofa di canzone, v. sopra) Lk c. 1 v.
 1 franchessa L franchessa V P Lk signoria V sario e V P Lk og e P ricore V
 2 pio Lk cosa altra V P Lk og altra vai P og vai Lk ciascuno L catino V
 3 e conto
 L CCXX V 474 P 8 (come terza strofa di canzone, v. sopra) Lk c. 1 r.
 1 catuno accui bizogna L cathun Lk c. cui P ciascuno V 2 bel sapere voglia
 suo d. Lk buono sapere regia Lk sapere regia P 3 on e L Lk aprenda P ni V
 4 on de L Lk on a Lk a sua salute P suo Lk 5 cardo no sugna L on e, scungialk
 6 chaldar aduno ove Lk spalmare unto V caldara uncollia palma trafitto P 7-10 in
 L Lk le 2 coppie sono invertite: prima 9-10 poi 7-8 7 se la ove fungie ad aoro amici
 e lungna V sorno sapere on lausinger sislogna P lozengieri L lusinghiri, slogna Lk
 8 presi V P poco L Lk V p. lo p. P p. el L Lk 9 se sapia bon quanto morte piu
 pugna P di cio, montare V piu grava Lk 10 magiore mente nel b. e ditto afitto V
 magior monte nel suo dicto e trafitto P basso ducto afflicto Lk e della mano
 corretrice L 11 chesse L sel p. Lk podere, volere livera V 12 mono V P paga
 ove V Lk P pio L paga e piu V 13 galde L ghode Lk 11 V Lk on e Lk chi L
 segnore saggio V 14 di P Lk sua vita, delivera V diliva Lk 15 soi visii ispegnia L
 sua vizi aspenge V suoi vicii aspergie P suo vizi slogna Lk suo vertu V vertu Lk
 16: se di se V sadosse e suo P del sol on lo L Lk signoraggio (sic) L seignoraggio V

Franchezza, signoria, senn' e riccore
 più che cos'altra mai ci ama ciascuno;
 e diritto ben certo è tale amore, ando,
 se la 'ntenzion fosse fondata in bono.

Ché non franch'è chi sol segue su' core, 5
 ned è signor chi regge un gran comune,
 né saggio chi poeta né dottore, ando,
 né ricco on per molt'auro ragione;

ma franco è quei la cui voglia è ragione, 10
 in cui non ha podere alcun timore,
 e non già Dio né legge a lui impone;

e chi meglio si regge è mo' signore,
 e saggio più chi più Dio sa e pone, a pone;
 e ricco più chi più schifa riccore. balla.

L CCXXI V 475 P 8 (dato come seconda strofe di canzone, v. sopra) Lk c. 1 v.
 1 franchessaL franchezza V P Lk signoria V sennò e V P Lk on e P ricore V
 2 pio Lk cosa altra V P Lk on altra mai P on mai Lk ciascuno L catuno V
 3 e certo kumito a tale P ettale ma prima t espunta L on e Lk 4 :solo lantenzior
 sia f. V :se fosse in lor cognoscimento bono P ellantenzione Lk se lantenzion L
 buono Lk 5 ma non P francha chi segue suo core Lk franco e chi solo V siegue P
 6 signor V signore P regie V regie ten gran comme P comune L 7 ne saggio chi
 poeta bono ne d. V saggio P 8 ne ricco già chi m. a. aragione V ne per moltauro
 ricore rasone P ore Lk 9 quegli V quelli P le cui Lk voglia e V rasone P
 ragiona Lk 10 se chui V se non cos'altra ke dio tenon fiore P timore V 11 ne
 dio ne lege si iuste li pone P dio e legie V alluinpone L ninpone Lk 11-12 qui il
 L aggiunse un verso la mano correttrice: et non cos'altra che dio teno fiore 12 se V
 regie V P e piu signore V moi L P Lk 13 saggio V P che pio addio (adieu in Lk)
 sappone L Lk chi piu dio sa si pone V P 14 ricco, piu sifa ricore V biasma r. P
 ricorre Lk

O quanto fiedi me forte amando,
 tu, dolze amica mia, bona coscienza,
 non dal mi' cor la tua verga cessando,
 ferendo adesso ch'io penso fallenza.

E com'on pro caval fello spronando, 5
 partendo me di vizio e di spiagenza,
 l'alma m'adolci più che mol gustando,
 s'alcun'ora mi move a tua piagenza.

O fren di scienza e d'onestà sporone,
 o verga di giustizia, amica mia, 10
 o cibo, il qual Dio di virtù compone,

più che cos'altra mai pregiar te dia,
 ché tutto 'l mondo en me par ben non pone;
 guai, guai a quello, en cui no hai bailia.

e, for te, noi omi come è rima?

L CCXXII V 476 P 8 (come quarta strofa di canzone, v. sopra) 1 ai q. fia di
 me V o q. fi dicto forte P 2 on dolze P dolze L dolcis ed a. V mea P co
 scensa L conscienza P 3 meo V P core V vengia P 4 adesso P chi penssa
 falenza V fallenza L 5 e come on pro cavallo V e comel reo c. P on fello V P
 sesporanando P 6 :por te domande vinto e dispiacienza V :mendando se di vitio
 adispiacenza P da visio e da spiagenza L 7 :lo male mi pasci piu chel mol g. V
 l'alma ma dolça P gustando L 8 salchuna ora V salcun punoto mi move P a ta
 piacenza V piacenza P piagenza L 9 o frate di s. e di novo s. P freno V
 scensa L sperone L V 10 e verga V .. giustizia L iustitia P 11 oi gibo di
 quanto dio vertu c. V o c. lo qual P 12 pio L piu caltra cosa mai prangiare (sic)
 ti dia V presiar te deia P 13 che tutto il m. in me parte bene V imme bon tal P
 14 quai en q. a chui non ai balia V ac quello L in cui nonmai P

O grave, o follonesco, o periglioso,
 sovra d'ogni periglio, reo peccato;
 o mortal più penal o' più gioioso,
 e più tramatto forte o' più sonnato;
 o dove accatti più via più dannoso,
 e unito più troppo u' più pregiato;
 o dove più sigur più temeroso,
 e guerra maggio o' più de paci' hai stato;

o tu inferno sol, d'angeli e d'ono
 nemico tutto, struggimento e morte
 di tutta affatto la natura umana!

O noi orbatì e forsennati, como
 desiam te, poi ben tech' è reo forte
 e, for te, noi onni cosa è sana?

L CCXIII 1 periglioso 2 onni.... reo lacuna segnalata dal copista antico
 3 pio p. o pio gioioso 4 pio s. 5 pio via pio dannozo 6 upio p.
 7 pio s. pio temorozo 8 pio 11 affatta 13 deziante 14 efforte, ess.

O tracoitata e forsonnata gente,
 già non vidd'io miravigliarsi alcuno
 ch'al mio Dio ribellai sì lungiamente,
 lo qual mi fece e fa quant'ho di bono;
 e, rendendomi Lui, immantamente
 meravigliaste sì tutti e comuno: 5
 e dite, come posso esser sofronte
 che nondamo piacer tant'abandone?

Ma non meravigliate, ah! natti, come
 sovrabondosa gioia non m'ha già morto, 10
 nonbrando unde da voi non dipartuto;

ché di bestia tornat'esser cred'ono,
 di legio franco e' ferm'e' tegn' a porto,
 ov'è terreno ben, spero, compiuto.

L. CCXXIV 2 alcuno 6 comuno 7 eddite 10 sovrabondanza poi corretto
nella lezione di cui a testo, esamando n e scrivendo sulla penultima a una o
 13 tegnapporte 14 ove et

Nescienza, e più scienza carnale
 e secular, di mal tutt'è cagione,
 ché, conoscendol chiar, null'ama male,
 ni mette in che no ama operazione.

Ma carnal scienza ai soi mostra sol vale
 in carne procurar delectazione;
 superbi, avari e van: simil e tale
 lor, scienza in mond'amar, mostra ragione;

5

e carne e mondo amar è propria vena,
 unde malizia tutta e vizio appare
 ch'a periglio e a morte el secul mana.

10

E quanto scienze tal maggi'è più chiare,
 maggio nel detto amor voglia fa piena;
 e quanto piena più, più fa mal trare.

L. CCXVI - L. c. 4 r. 1 tuca L. 2 sede alcune Lk. alcune L. 3 vizi,
 inferei L. tutti altri, cresci stato Lk. 4 virtù ogni, ogni Lk. 5 vizio de
 L. CCXV - L. 1 nescienza e più scienza ai 13 chiaro 14 operazione 15 scienza,
 sol na ol su correzione 16 delectazione 17 scensa 18 ude malizia, vizio
 12 scienze mana, cetero Lk. 13 tenor Lk. 14 quassa L.

Superbia, tu se' capo di peccato;
 per per te pecca chi pecca in mod'alcuno;
 visi tutt'altri inforzi e cresci 'n stato,
 vertù ogni distruggi in ogni bono.

Vizio de diavol se' propio provato, 5
 e tutti toi, spezial figli soi sono;
 tu solo contra Dio sempr'hai pugnato,
 e ch'ello ti sostegna io non ragiono;

ma fund'e funderae te e i toi tutti, 10
 con diavol padre vostro in mal tutto,
 ed in cel ed in terra havel' istrutti.

Mort'ha'l mondo, montand'anni corrutto;
 montati affigge, lor tenor desdutti:
 e catun quasi in fin ruina strutto.

L CXXVI Lk c. 4 r. 1 tusce L 2 modo alcuno Lk alcuno L 3 visi,
 inforzi L tutti altri, cresci stato Lk 4 virtu ogni, ogni Lk 5 visio de
 diavol-c- L diavolcse propio Lk 6 tuci Lk spezial L 7 sempre ai Lk
 9 fundere te e i tuoi Lk tei L 11 e in cielo e in terra aveglieli structi Lk
 12 ca montandonni, coructo Lk 13 tenor Lk 14 quasi L

Avarizia, tu meriti affanno
 de plusor parte; e molt'angosci' ha'n core,
 ove più prende tu, con più tradanno;
 ché dentro voiti, u' più empi di fore.

Ricchezze sempre in te pover om fanno: 5
 legne a foco son, montando ardore;
 non mai soggiorno i toi giorn'e nott'hanno
 in acquisto, in guardia od in timore.

Religiosi fai proprietari, 10
 somoniachi chierchi e baratteri,
 baron' rator', cavaler' usurari,

ladron e fol ciascum nel su' misteri,
 d'amici e di fratel grand'avversari,
 e tener fai quasi a Dio donieri.

e che entono, con saglie esseme vnto!

L CCXXVII Lk c. 4 v. 2 del puzor p. e molta angoscia ancora Lk 4 voi-ti-,
 pio L fora Lk 5 ricchesso L riccheze, povero f. Lk poveron f. L 6 affoco L
 so Lk 7 on e i toi giorno nottanno Lk 8 o in Lk 10 simoniachi, barattierilLk
 il raptore, chavalier usurieri Lk uzurieri L 12 ladrone -et-, no-l- L ladron
 fe ciascum nel suo mestiere Lk 13 fratelli con prima l espunta L fratelli grandi
 a. Lk 14 ettener, quasi addio (con a erasa per farne, sembra, i) L

Inasuria, tu di saggi'om matto fai,
 adaltro cherco, e vil serv'om signore,
 e tutto 'l secul quasi a male trai: teo;
 più de vizio altro e più d'altr'hai vigore.

Corpo infermi, invagli, poder afai
 e tolli pregio e bon d'anni valore. 5
 Speciale in cherch' e 'n donna ove restai:
 affoga in onta anni lor ben, e more.

Ahi, che mercato ontoso e matto avviso,
 Dio e sé dare e cos'anni sua bona, 10
 per parva e brutta gioi, nest'a tormento!

Ahi, che valente e coronato priso, 15
 vincer te, e spezial gioven persona;
 e che ontoso, om saggio esserne vento!

L CCXXVIII 3 quasi 4 pio deviasio, pio 5 isafai 7 speciale
 8 -et- 9 ontozo, -aviz-o 11 nestatt. 12 pr-is-o 14 ecche ontoza,
 esserne (con -ne espunto dalla mano correttrice)

Invidia, tu nomica a catun see,
 e ai toi pià, ché li consumi in doglia;
 Dio e sé perde e tutti, om, boni in tees
 ché d'omni bon nomica i'llui pon' voglia.

Catuno tuo prova malvagio sée
 poi odia bono, e Lui, se può, s'orgoglia;
 omni vertù altrui lui vizio òe,
 e ricco re a povèrta lo spoglia.

L'altrui luce l'acceca e onor onta;
 triaca è lui venono e 'l bene male;
 odia bon' tutti e grandi, e essi Lui.

E quanto ben più cresce, in mal più monta;
 a cui sa bon vizio retener tale,
 tegnale fermo e ben mostrisi altrui.

L CCXIX
 pio m.

3 esse, -boni-
 13 accui, visio

6 ellui

7 visio

8 appoverta

12 pio c.,

Vizio di gola, tu brutto e ontoso
quasi sor tutti, for quel di luxura.

Onta fa' in dir, far, e far noioso,
poder desfa, n' ispendi oltra misura.

Corpo turbi, infermi e fai gravoso,
anima in te danni, ché fai rancura;

e chi 'n opra di te è poderoso
in danno contra vizi altrui lavura.

5

Lussura inde e vanitate molta
crii nel mondo certo e cupidozza,
ché fa' rattori e usurieri in colta.

10

E più ontosa e grave è tua gravezza,
ché laida è troppo la cagione e stolta;
ché non d'uncia 'n palato è tua dolcezza.

L CCXXX 1 visio, ontoso 2 quasi 3 noioso 4 misura 5 gravoso
6 in te edanni 7 poderoso 8 visii 10 cupidessa 11 usurieri 12 eppio
ontoza, gravessa 14 dolcezza

Tu visio, accidia, a cui ben fastidioso
 operar, e namico: è te valore

pigrizia, negrigensia e miser poso;
 lentezza e tarditate ha' in amore.

O poltron visio vil, miser, noioso, 5
 e fastidioso a bon' tutti tutto,
 tu ne lo stato d'ogn'om se' odioso,
 peccato e dann' i porgi e disinore;

corpo inferni, occidi, poder strai, 10
 ancor, amor iscacci, visi accolli;
 giac' e mangi'om, unde besti' una 'l fai.

Vivi in te son soppelliti folli;
 periglioso e ontoso a tutt' istai;
 ma pur a cherchi e a signor' più tolli.

L CCXXXI 1 visio a. accui 2 ette 3 pigrizia negrigensia 5 visio
 6 abbon, tutti è di mano recente 7 tunel-o-, dognon 8 dizinore 9 corpon
 fermi occidi poderestrai 10 visi accogli 13 periglioso e ontoso 14 accherchi
 11 pas 14 entoso

Ira, pessimo vizio, acceca mente,
 incende e turba on dentr' e di fore,
 morde e piaga el su' cor primeramento,
 ed en altre poi stende el suo furore.

Onno vizio in essa è più possente;
 quale più val, non val on ella fiore:
 per che nel tempo suo è più saccente
 chi più tacente e meno operadore.

5

Ché, chi la segue, Dio e sé li tolle,
 vicin tutti e amici, e 'l fa noioso,
 e d'ogni bona parte el desacolle,

10

ché carcare non puom legno spinoso;
 e 'l più saccente è con ella folle,
 e qual è maggio, maggio el fa ontoso.

L CCXXXII 1 visio 3 eppiagha 4 edenna. 5 visio, eppio 6 pio, ria
 valonnella 7 eppio 9 esse 10 noiozo 11 dezacolle 12 spinozo
 13 pio 14 ontozo

Gloria vana, tu furtivamente
 di virtù tutte d'ora tolli ogni merito;
 tu venon dolce e malatia piacente,
 laccio mortal di bell'ossa covorto,
 tu fai vincendo om esser perdente;
 de quanto ello procaccia ha' tu deserto;
 tra' secolari ontisci omo valente,
 e fai noiosi di piacenti certo.

5

Se tutte opera degna om fa d'onore,
 non dea chieder onor, né però farla;
 ma in onor de bon solo ed amore

10

di quello, che dà grazia in operarla.
 E s'a bon chieder pregio è desinore,
 onta quanta a malvagio è bon stimarla?

L CCXXIII 6 ate dezerto 7 trai s. 8 noioz-i- 11 eddanore 12 grazia
 13 essa, dezinore

D'animo fievolezza e codardia,
 vizio dannoso troppo e disorrate,
 se gola e carne tenta a villania,
 ed alcun altro, ha d'essa om conculcato.

E si, se cosa qual aspra lui sia
 el punge: e' cade, o fa che vol peccato:
 demoni e vizi tutti han signoria
 del tutto d'esso, e servo è lor provato.

5

Unde vile è via più che fango o sterco,
 poi conculcano lui vizi e demoni:
 oh, quanti alteri son d'esti vil servi!

10

più che di bassi trovano, se cerco.
 Ma quante è maggio tal, più sé ragioni
 servo più vil de' servi e de' conservi.

L CCXXXIV
 6 -et-ffa

1 non (Austasia vice f...)
 1 fievolessa 2 visio, disorrate 4 non 5 essi seccoza
 7 visii 8 esservo ellor 9 pio 10 visii 12 pio 14 pio

Non-justizia, cioè falsizza e torto,
 de vizio non sol parte già, ma tutto,
 ov'ha podere, ogni diritto è morto,
 ogni legge, ogni ordo, ogni uso è strutto;
 per legge sua propio talento è porto. 5
 Guai a bass'on, ch'è lui avante addutto,
 e guai sor guai a chi più n' ha conforto
 ed a chi 'l ten sor tutto in guai corrotto.

Onne ben giustizi'ha, che dea rendendo
 a Dio, a sé ed al suo prossim'omo; 10
 e con v' è ogni bono, èvi onne morto.

E sì tort' onne male è, ritenendo
 rapendo e dando ove non dea; e como
 è male tutto, ogni mal morta certo.

L CCXXXV

1 non justisia cioè falsizza 2 visio
su rasura, non si legge cosa ci fosse precedentemente 3 morto, ma mor è corretto
 4 uso 5 epporto
 6 abbasson chellui 7 acchi 9 justisia che dea 10 addio asse 11 eccon
 12 essi

O d'anni bono bon, bona vertue,
 e con cui bon sol bon potese dire,
 e bono in só non bon, ove non tue,
 ni male male, u' bon pub tuo plasure.

Perdita tece temp'anni pro fue,
 e onta onore, e noia anni gloire;
 pregio for te e bon omo ha due?
 E bono tece e pregio u' pò fallire?

5

Pover' ricchi, villan' gentil', bassi alti
 son tece, e for te anni contraro:
 gioiose meraviglie in terra fai,

10

come e sovente tristi e rei rubalti.
 Tu sol onore e amor merti caro,
 e sola te Dio ana e pregia assai.

L. CCXXXVI
 3 -o-ve
espunta

1 vertute 1'ultima t espunta 2 potesse la prima -s- espunta
 6 ennoia 7 addue 8 ebbono, eppregio 9 altri ma con -r-
 10 efforte 11 gioioze 13 tuss. 14 ess.

L. CCXXXVII
 eliasa edo ammedicina

1 scienza

6 scienza
 11 gressa

7 copia

8 scienza

9 scienza

De virtù de scienza, il cui podere
 e valor grande pò nullo stimare,
 morto avant'è: però che sàvere
 condur virtù vol tutte e allumare.

E dico poco onne virtù valere
 e omni bono, u' ben no scienza appare.
 Vivanda sala e pan mensa rechere,
 ma via più virtù scienza in omni affare.

5

Scienza è luce, cibo e medicina,
 scudo, espada che difende e vince:
 grandezza, onore fa sovra ben tutto.

10

Ne è giamai, seguendo essa, roina;
 e omni bon, co' lei tenendo, vince,
 e, senza lei, diparte onne corretto.

L CCXXXVII 1 scienza 6 scienza 7 eppan 8 scienza 9 scienza
 elluce cibo enmedicina 11 grandessa 14 senza, onnen ma -2 esquanta
 11 14

Tu costante e sicuro fondamento
 de vertù tutt', e guardia, umilitate,
 for cui del tutto vanno in perdimento,
 pòrdon grazi' ed onor, e son sdognate;
 e in cui prendon pregio e piacimento
 e da Dio e da om son meritate. 5
 Teco tenendo, nullo è cadimento,
 ni male alcun sor te ha podestate.

Tu omni iniqui e rei vinci de leve,
 non sol corpo ma core seguon tee; 10
 diavol conquidi e Dio fai, che vòl, fare.

Al poder tuo non pò poder, né deve;
 bon è beato quelli, ove ben see,
 e dove no, miser del tutto appare.

L CCXXXVIII 1 essigur 2 tutta e g. 4 grazie donor esson isdogmate
 6 eddadio eddaom 7 ecc. ninmale con la seconda n espunta 9 errei
 11 eddio 14 eddove 13 arriocci
 14 ag raa

Larghezza, tu vertù dand'e tenendo
 ove, come, quanto e quando degno,
 e anche più nemo'on demettendo,
 che sovre omni tu' don meritevil tegno.
 Tu traggi cor' con forza e ben vogliendo, 5 5
 e covri, ove se', quasi omni non-degno.
 Ono pentuto assai ha te avendo,
 ché tu perdono li procacci en regno.

Malvagi, boni, strani ed annemici,
 angeli e Dio in amor tuo destringi, 10
 se degnamente ben retto procedi.

A degni e bisognosi e prodi dici,
 a ricchi neghi, e rei fuggi e fingi,
 for quanto a gran necessità li vedi.

L CCXXXIX 1 larghezza 3 de-metton-do 4 che na con -e che corregge, sembra,
una -o, sovre con prima s espunta 5 cori con -i corretto su rasura, forse abben
 6 quasi 10 eddio 11 sedd. 12 addegni ebisognosi eperdio dici 13 arricchì
la prima e venne aggiunta dalla mano correttrice, errei 14 aggran

Castitate, tu luce e tu splendore
 e candore preclaro in onestate,
 smeraldo 'n gemme, ros' en omni fiore,
 und'odore, valor, gran dignitate.

Figlia spezial de Dio, d'angel' sorore,
 tu angelica fai umanitate,
 celestial vivi in terra: a Re maggiore
 tuoi' car' e belle figli' hai disposate.

5

Reine sono: empiesi 'l ciel de loro,
 si com'è 'n terra de terrene spose;
 e celestial spirito è lor dolcezza,

10

a cui carnal val non che fungo a oro.
 Tuoi' gioi' sigure, orrate, grazioss,
 e d'ogni parte magna han allegrezza.

L CXXL 1 nel na c'è spr con pintini esputivi, poi su rasura bello della mano
correttrice, infine re originario: cioè si è voluto correggere splendore in bellere
 2 c. preghare (sic) inno. 3 ismiraldon giemme rose innoci f. 5 spezial deddio
 7 arre 10 siccomen 11 ecc., ellor dolcezza 13 grazioss 14 eddonni,
 allegressa 11 d. l. 12 s. 13 spp. 14 s.

Amistade d'envidia è medicina
 e de leggero piaga ogni sua sana, sano,
 ché preziosa è sua vertude fina
 e bone è 'l maggio di natura umana.
 luce del mondo e spezial larga vina,
 che 'n terra fa di bone ogni fontana,
 pane de vita e de dolzor cocina,
 devina grazia en lei giung' e mondana.

5

E so' giud'è l'autrid come 'l su' bone,
 e essa è d'uman ben tutto savore,
 in cui bone sa reo e dolze amaro. lo?

10

Vivendo senza lei mort'è ciascuno,
 e pover tutto 'l più ricco signore,
 e miser fort', e vil tutto 'l più caro.

L CCXLI

1 temperanza, san.

3 eccelle

4 amore, appaco

5 comorta

L CCXLI 3 preziosa essua 4 obbone 5 spezial 6 fai 7 dolzor
 8 grania 11 dolse 12 sonna, ciascuno 13 epp. tutto lo piu 14 mizer

Temperanza di corpo è sanitate:
 vita li allunga e gaudio i' lliu retene,
 e tolle lui dolore e 'nfermitade
 e cure troppo; e pace in lui convone;
 e prest' a scienza tempo e caritate,
 e contr' ogni avversar d' om pugna bene,
 e dà di corpo ad alma podestate,
 ed in amor di bon lei lo contene.

5

Onni vertù i' lloi pasce e congaude,
 e catuna di lei riceve aiuto.
 Oh, quanto coronata è bon sua laude!

10

Temperat'omo è 'n parte onni temuto:
 a pena più pregiato alcuno s'aude,
 ché bon v'è retto e mai nullo 'nvenuto.

L CCXLII 1 temperansa, ess. 3 ettolle 4 eccure, eppace 5 eppresta
 scienza, ecc. 6 ecc. 7 edda 8 edinnamor 11 ebben 12 temperatomo
 in parte 13 appena

Pensand'om che val bon dizio: fa 'desso
che desia quale no' llo procura:

non ozioso star mai li è permesso,
desio lo punge e mettele 'n rancura.
Und'abonda 'n sé, e bon ovrando spesso

5

si fa vertute, quale, se bon dura,
vertuos' e beato om fa appresso,
e dà bon tutto degno atto e lavura.

Onni cosa che val, val solamente
da la propia sua operazione,
come non bono grand'omo valente.

10

Operi bon chi di bon vol menzione,
e non a bon restia già, ma promente
a miglior sempre se pungia speranza.

L CXXLIII
-o-vrando
14 anmiglior

1 dizio 2 desia 3 noiozo 4 dezio 5 abbondanso ebbon
8 eddabbon, ellavura 10 operassione 12 menzione 13 ennona

Dolce virtù, mansuetudo, e degna,
 e amatissim' a tutti, e graziosa,
 no ira ma in te, né scandal regna,
 ma nel mezzo di guerra 'n pace hai posa;
 ed in terr' ed in ciel gaudi tu' regna,
 e non già t'è nemic' alcuna cosa.

5

Ira, la qual contrar a te s'asregna,
 che più che fera quasi è feriosa,

te delecta, te chere, e te s'enchina,
 a ciò che tu li aiuti onne su' ardore;
 e dolcissima lei se' medicina.

10 stuti (stuti)

Oh, quanto è bono tuo, quanto belloro!
 Et come naso a viso e tu a dotrina,
 tu, di costumi ornament' e colore.

L CCXLIV 1 dolse, eddegna 2 grasiosa 3 main con i inserita dalla mano
correttrice 5 cielo 6 ennon 7 atto 8 cheppio con ch della mano
correttrice cheffera quasi efferiosa 10 accio 13 siccome, vizo, add.
 14 orn-a-monte

O tu, devino amor bon, caritate,
 raina de raine e bon doi boni,
 for cui giustizia parva ha bonitate,
 ni vertù val, ned è merto, u' noi poni;
 giustizia umana, u' tu hai podestate,
 no ha mister che tu sopr'essa doni;
 chi ha te, ha di bon tutta ubertate,
 e quale no, aver nulla ragioni.

5

Catun for te infern' u morto giace,
 e in te sana e ven salvo catuno:
 angeli e om con Dio galdando in paco.

10

Senza te, dico cielo esser non-bono,
 e terra paradiso in te si face;
 e dov'è bon, per te fatt'è ver bono.

L CXXIV 5 laudare 6 amol, entosa 8 con. 9 choyt.
 L CXXLV 2 ebbon 3 giustisia 5 giustisia 7 ohiatte 8 coquale
 10 catono 13 etterra paradiso 14 eddove, fatte ever dono

Gloria vera e onor tutto errato
 è render Lui onor, Cui solo bono;
 in on per sé no è che mal trovato,
 cui no onor, ma onta è guiderdono;
 ed altrui bon laudar laid'è peccato,
 e nel secul ontoso esser ragione.
 Fugga onor, chi vol d'onor gran stato,
 e segua Dio, cui sol d'onor è dono;

57

ché picciol suo vero bon servidore
 è, morto, errato me' di vivo ree,
 e passa ol ciel sua laude e ad angel monta,

10

e Dio corona lui pone d'onore.
 Ahi, che mattezza onor tal cangiar è
 in vil mondan, ch'è fine eternal onta!

L CCKL VIII 5 laudar ma u corregge una i 6 onnel, ontozo 8 ess. 9 choopp.
 10 mei 11 ad ma a è scritta su rasura dalla mano correttice 12 eddio
 13 mattessa

D'animo tu bona vertù, fortèzza,
chi degno ben laudar pò tuo valore?

Non più soavità pregi d'asprezza,
né toni povertà più che riccore.

Non mai vizio seguire è te dolcezza, 5
ni vertù for te è ben portar dolore;
in morte, s'è mister, prendi vaghezza,
né cosa mai che vizio ha' in timore.

Tu pilastro de Giobbo e di Tubia, 10
tu d'amador' iscudo, und'è vittorà
che non più re che grillò in timor hai.

Paciènza, costanza e baronia
sempre per te in cor d'om se lavora,
e laido quanto senti in lui desfai.

L CCXLVII	1 fortessa	3 pio asprezza	4 nett., pio	5 visio, ette
dolcèzza	7 vaghèzza	8 visio	11 pio	12 paciènsia costanza ebbàronia
14 ellaido				
	13 fortèzza	14 affortia		

O tu, giustizia, d'onestà sprondore,
 non parte de vertù, ma vertù tutta,
 in te vertù e bon tutto tuttora,
 nel tuo contraro ogni malizia addutta.

Non bon ne' rei for te viver pò fiore:
 podere, corp' e spirito in tuo ben frutta;
 raina de vertù, tu non timore
 di cos' hai, né de Dio, bone condutta;

5

ch'a Dio, ad onno e a catuna cosa
 rendi che doi in tempo e in ragione,
 ché dirittura è te sol anorosa.

10

De' debili tu retta e tu campione,
 in cui fortezza ogni lor pace posa,
 tu freno a forti e tu sor lor bastone.

L CXXLVIII 1 giustizia 4 malizia 5 forte lesione primitiva venne poi
corretto in fiore 6 spirito 8 neddedio 9 chaddio 10 cheddei
 11 ette 13 fortessa 14 afforti

Carissimi, più fiato e or appare
 ehè vizio, ch'è virtù in part'alcuna,
 per che se stesso pò matto trovare
 chi virtù schifa e bon vizio ragiona.

A Dio merco, non dea bon core amare
 per se stessa virtù in quanto bona,
 e nel vizio in lui medesimo odiare?
 Quanto via più per quel che ciascun dona?

5

O miracol doglioso e dispiagente,
 vizio obedir a danno, ad onta, a morte;
 virtù fugir a vita, a prode a priso!

10

e dea inferno obedir maggiormente,
 Satanàs seguir con pena forte,
 che con gioi Dio, bon padre, a paradiso!

L CCXLIX 2 1 pie 2 vizio 3 3 alcuna 4 or 4 vizio 5 pio 7 vizio 8 pio 9 doglioso 10 vizio, addanno 11 a prode e priso. 12 eddea 13 zattanas
 seguir 14 app.

Tanto de virtù, frati, è dignitate,
 e sì a razional natura avono,
 e tanto in vizio 'nd'è malignitate,
 e sì de parte tutte i desconvono,
 che più val onta e noia e dannitate 5
 con virtù, che con vizio onor e bone:
 inferno a virtù suavitate
 scerebbe, e paradiso a vizio peno.

No aspra mai virtù naturalmente,
 né vizio dolce già, se non cadesse 10
 e u' ragion, natura e giusto errasse.

Chi fu unque prode om, vero, valente,
 non vita prima che virtù perdesse,
 e non più morte che peccato unasse?

L CCL 2 essiarassional 3 visio 4 essi 5 pio 6 visio 8 paradiso
 avisio 10 visio 11 ragion in aggiunta più tardi n. 12 -un-que 14 pio

O carissimi miei, qual è ragione
 per che si forte Dio disubidimo?
 E ch'el sia reo, e ch'el non-giusto 'npone?
 Ché s'è ciò certo, non mal se 'l fugimo.
 Veggiamo dunque d'esso ogni ofensione.
 E lo bon sommo, e di bon tutto è primo,
 e ad impon noi che cor, fatt' e sermone
 abbiano lungi d'ogni laido limo.
 Discreto, retto, e gente ordin orrato?
 voi costum'ogni nostro, e a be sia,
 e che l'un aggia all'altro in catun fato
 e amore, bonitate e cortesia;
 e regno in pregio dar, s'è ciò servato:
 ecco reo di lui tutto e villania.
 e
 e
 e
 e

L CCLII 1 Charissimi con iniziale rubricata in rosso, e in margine O, in nero,
 aggiunto dalla mano tarda 2 disubidimo 4 chesse 5 anni la prima n inserita
 dalla solita mano 6 ello con prima l aggiunta 8 abbian lungi donni dilcideo
 limo 9 retto agente ordinarrato quest'ultima parola poi corretta, come a testo,
 dalla solita mano 11 echellum, fatto con primi t espunta della solita mano
 12 cortezia 13 erregno, seccio

O sommo bono e de bon sommo autore,
 e de tutto valore
 e d'onore - datore - e di piacere;
 o vita, in cui vivendo alcun non more,
 for cui mort'è tuttora 5
 chi maggiore - e migliore - ton vit'avero;
 o dolcezza, da cui ogni dolzore,
 e 'n cui dolz'è dolore,
 di cui for, è - langere - onne gaudere,
 o quando, quando, car meo bon signore, 10
 apprende nel meo core
 tutt'ardore - d'amore - in te cherere?

Mercé, mercé, o vital vita mia:
 ogni altro in me obbria;
 e sol sia - ogni via - nel mio piacere 15
 volere - teo e svolere;
 e dolere, - a piacere - tu', bon me sia.

Oh, s'io mai lo cor mio deggio avere,
 amor, te possedere, 20
 e gaudere - d'avere - tua manentia,
 oh, fia, - amore, fia!
 Cortesia - me dia - de te valere!

L CCLIII V 480 1 eddei bon solo a. L bono, atore V 2 e di t. ricore V
 4 alchano V 5 tutore V 6 maggiore miglior tien V 7 di dolcezza V dolcessa,
 dolzore L 8 in cui dolze L dolze dolzore V 9 da L ogni V 10 quando
 quando o meo caro signore V 11 acendi enel me c. V 12 tutto a. V a. amore L
 13 merze merze V 14 ognaltro e me nobria V 15 essol L solo sia chenvia nel mi
 piacere V 16 voler L 17 app. L e piacere tu me bene sia V 18 ci si mai,
 degion s. V 19 amorte p. V 20 sa g., tal n. V 21 on o V signore sia L
 22 cortezia L mendia di V

Solament' è vertù che debitore
 fusse ciascun d'amore,
 e solo vizio a cui odio porteno;
 vertù dea nel nemico amar bon core
 e portar desamore 5
 a se medesimo, quant' e' 'l vizio tene. 5
 Come dunque si fa conosciore
 o dice aver valore 5
 chi vertù fugg' e vizio 'n sé mantene;
 e Dio, in cui tutta vertù tutore 10
 e sol d'essa datore, 10
 non desia, né fior co'llui convene?
 né pais 'a parva cosa;
 Chi non sa Dio, chi dir pò sapiente,
 e tener per valente 15
 chi fugge quel, per cui sol pò valore?
 O ricco è da tenere 15
 on, che del tutto bon no ha niente?
 Grande con'è cui ha vizio 'n podere,
 e gentil pò sàvere,
 figlio istando a l'enfernal serpente? 20
 E che manca, che? Nente 20
 a chi figlio ed erede è de Messere.
 Couron dunque misere,
 padonna, e te misorando errare.

L CULIV 1 profeta 2 amara 4 esa 5 bisognoa 6 sotto, mardillon

L CULIV 3 essolo visio accui 4 deannel 5 e pp. desamore 6 asse, visio
 9 visio 10 eddie 11 essol abba 12 desia 13 chiddir 15 valer
 18 visio 19 possavere 20 stando de lenfernal 21 m-an-cha 22 acchi

O benigna, o dolce, o preziosa,
 o del tutt'amorosa
 madre del mio signore e donna mia.
 O' refuge, o' chiama, o' sperar oia
 l'alma mia bisognosa,
 se tu, mia miglior madr', hails 'n obbria?
 Chi, se non tu, misericordiosa?
 Chi saggia u poderosa,
 u degna 'n farmi amore o cortesia?
 Mercé, dunque: non più mercé nascosa,
 né paia 'n parva cosa:
 ché grave 'n abbondanza è carestia.

5

5

10

10

Né sanaria la mia gran piaga fora
 medicina leggera;
 ma, si tutta si fera e brutta pare,
 sdegnaraila sanare?
 Chi gran mastro che non gran piaga chora?

15

15

Se non misèra fusse, ove mostrare
 se porea né laudare
 la pietate tua tanta e si fera?

20

20

Conven dunque misèra,
 madonna, a te miserando orrare.

L CCLVI 1 ebea disorrate 2 pio 3 sanaria 6 iniquico 7 superbi-
 L CCLV 1 preziosa 2 amorosa 4 oia 5 bisognoza 6 settu, madrailan
 nobbria 7 chisse, misericordioza 8 poderosa 9 cortezia 10 nascoza
 11 neppaian p. coza 12 graven nabondansa 13 nissanaria 15 ebbrutta
 16 isde. 13 mizera, (r-i-a) 20 essi 21 mizera 22 -a-, mizerando

Ahi, como è bon disorrrato nescente
 qual più tiensi saccente,
 se divin giudici' omni 'n tender drede!

E ciò che lo saver suo non ben sente,
 reo stimar mantenente: 5

unde Dio dice iniquo e perde fede.

Mira o superb'omo desconoscente,
 se ben te scerne mente,

onne opera d'om che meglio vede:

ben mal e male ben dice sovente 10

come dunque si gente

devine scernerai? Pens'ov'è fede.

Minore mal è pensar non sia Deo
 che pensarelo reo:

ché como necessario ello pur sia, 15

è ch'ello bono sia,

e s'è non-bono, non Dio; ch'è dunqu'eo?

Se lui bon credo, e che far creder dia?

Oh, che fella mattia

dir alcun: " no è bon, ché bon non veo! ", 20

e: " fallir prima creo

divina bonità, che scienza mia! "

L CCLVI ;
 1 ebben dizorrrato 2 pio 3 seddivin 4 iniquico 5 7 superbi-
 omo 8 sebben 10 ben male e m. 16 ecchello 17 essenon 18 sellui,
 ecche 22 sciensia

O felloneschi, o trairi, o forsegnati,
 O nemici provati

de no' istessi, più d'altri mortali!

Signor e padre avem o'ha noi creati

e de sé comperati,

e che ben' terren' dann'e spiritali;

e a regni eternali hano ordinati,

sol per odiar peccati

e per vortudi amar razionali;

e se noi seguim saremo qui tribulati,

e appresso dannati

senza remedio a torment'eternali.

O miser' noi, come non dunque amore

di tanto e tal signore,

o diletto di sì dolze gran bene,

lo cor nostro non tene,

e ci fa sol ragion on debitore?

E se dei doni suoi noi non sovemo,

né diletto ne vomo

di ciò che ne promette, almen lo core

ne dea stringer temore

di tante perigliose etternai pene.

L CCLVII 3 pio 6 ecche 7 sarregne ternali (-o-) 9 rassionali
 10 sonnoi 12 senza, attornonteternali 13 miser 15 dolse 17 ecci
 18 esse

11 gradiosa 12 d'arregne 13 d'arregne 14 d'arregne 15 d'arregne 16 d'arregne 17 d'arregne
 18 d'arregne 19 d'arregne 20 d'arregne 21 d'arregne 22 d'arregne 23 d'arregne 24 d'arregne

Si como già dissi anche, alcuna cosa
 non si pò dir dannosa,
 disorrata, né laida, u' non peccato;
 disorrata, né laida, u' non peccato;
 vidanda tutta, o' vizio, è venenosa,
 e gioi ogni noiosa, 5
 e ogni bon, ch'è 'n el, mal è stimato.

Tutto tanto è reo, quasi gioiosa
 ogni part' è viziosa,
 inver' di quello ov'odio è radicato;
 sovente in vizio catun altro posa 10
 cosa ch'è graziosa

a corpo e a podere, e cresce stato;
 in vizio d'odio corpo, alma, podere,
 agio, pose, piacere,
 padre, filii, amici, terra e regna, 15
 legg'e usanza degna,
 e temporale ed eternal ben, pere.

E 'l suo, e i soi, e só, e Dio desdegnà,
 e odi'om ch'odio tegna;
 e s'alcun vol vantar crescerv' avere, 20
 tegnal, se 'l pò tenere:
 sol cresce 'nferno, e demon gaudio assegna.

L CCLVIII 3 disorrata nellaida 6 chennel 7 quazi 8 visiosa
 11 graziosa 12 accorpo 13 visio 15 erregna 16 usansa 17 ettem.
 13 esse eddio didesdegnà 20 essalcun 22 eddemon
 9 chellul 11 g. -or- antica 13 vizio
 13 spenzialmente 13 vizio

Si come no a corpo è malatia
 disorrata né ria
 inver' di lebbra, non a spirto é mente
 ontosa e perigliosa appo resia;
 e quanto spirto è via 5
 maggio di corpo, mal fa malamente.
 Per che nulla prod'omo errato sia
 fuggir mai più né pria,
 che lui non tocchi error pregio né mente.
 Ahi, che gente gent'om ni sembra stia, 10
 che pur', fedel, bon sia,
 se tutto pecca e corre a mal sovente.

Valent'om dea l'altrui vizio celare
 e la virtù laudare;
 e specialmente pò grove scudieri 15
 dispregiar cavalieri,
 né cavalier baron, né baron ree,

se tutto 'n vizio alcun sentelo stare.
 Come dunque biasmare
 pote degno Dio alcun misteri, 20
 rio n'avendo pensieri,
 u solaciando, u' laidir poss'om fee?

1. ... 2. ... 3. ... 4. ... 5. ... 6. ... 7. ...
 8. ... 9. ... 10. ... 11. ... 12. ... 13. ...

L CCLIX 1 siccone 2 dizorrata nerria 3 spirto na ir corrette su rasura
 ennente con prima n espunta 4 ont-o-za epperigliosa appoerezia 5 equato
 9 chellui 10 g. -a- gentom 11 fede-l- 12 eccorre 13 visio
 15 specialmente 18 visio

And' che l'ora e' vol' avvisare,
 e O frati miei, voi che dimidate
 e di gran cor pugnate, in mente.
 in arricchir di van pover riccore, 5
 e primamente non poco a Dio peccate,
 se tutto procacciate in' e pignate. 5
 for dislialità e for folloro;
 e e corpo troppo sovente affannate,
 e, se talor posate, e nel sovente;
 tempest'ha dentro, giorn' e notte, core; 10
 e e arricchendo più, non più pagate, 10
 ma, dove più montate, lo acquisto scato?
 più pagamento scende e cresce ardore.

And' che vol' avvis' uno scilfare
 e E provis'è ciascun, se non pag' ora,
 e più travagli' è cur'ha de core, 15
 con molte sue, non già fece col meno; 15
 and'aver sacco pieno de sua pò dare.
 e voite core, carico è, non aitora.

Eaperubia cura e tropp'anni labore
 Non gaude aver or, ch'aver fa rancura,
 ch'el mor', s'aver desora, andare 20
 e dolci sempre, se non mette 'n seno, 20
 unde fa lui veneno, sopra adiscere.
 se bene mangia, o se ben vest'ancora.

L. CCLX 2 eddi 3 inna. 4 addio 6 dialcalta effora 7 eccorpo
 8 esse 14 eppio, cora 18 rancora
 19 a d'or 20 a d'or 21 a d'or 22 a d'or
 23 a d'or 24 a d'or 25 a d'or 26 a d'or 27 a d'or 28 a d'or 29 a d'or 30 a d'or

Auda che dico chi vol' arricchire,
 e cor, non sacco, impire,
 e ornare non già fasion, ma mente.
 Riccor è solo 'n desider complire:
 e ciò no pò avvenire
 che per desiderar poch' e piacente.
 Desio troppo è non-legger fornire:
 unde non già plazere,
 ma despiacenza porge e mal sovente;
 e di non-plagenter come gioire,
 senz'apresso noire,
 pot'on alcun, ch'orrato acquisto sento?
 Addonque vol avant' omo schifare
 ciò che nòl possa fare
 a valor di valente e saggio core,
 e riducendo amore
 a degno e a chi gioi degna pò dare.
 Soperchia cura e tropp'onni labore
 parta di sé tutto,
 e retto deggia e mansfieto andare
 sovra catuno affare,
 rendendo sé di sé sempre dolzore.

L CCLXI R c. 6 v. 1 cheddico con prima d espunta L 2 eccor, impiere con prima
 e espunta L 3 fassion L R 4 desidero L desiderio R 5 eccio L puo R
 avvenere R 6 desidar L disidorar pocho p. R 7 dozio, ennon con prima n espunta L
 8 plazere L R 9 despiacensa L R ennal con n espunta L 10 eddi L 11 senso
 presso R 12 corrato agiusto s. L 13 voleva vittone scifare R 14 chennoi L
 15 qualor R analor na avanti qualor, essaggio; L 16 err. L 17 addegno sacchi L
 18 topponni (sic) labore R 20 errette L 22 dolzore L R

Tre cose son, per che move catuno
 non-bon, si come bono;
 son, este tre, onor, pro e piacere.

Ma d'errore ha faller tal fiata alcuno:
 dispregio onor, ragione,
 dannaggio prode, e gaudie ha dispiacere.

E stagione è ch'io ad onor propono
 piacer e pro che sono

+ pur assai devea minor valere +.

Ma quando con saver bene dispono,
 se contra onore e' sono,
 onni pro danno e nòl onni gaudere.

Com'esser pò pro ov' è tristezza?

Over con allegrezza d'ottin' è prova;

in che coscienza morde e unta rende?

E dove onor se prende,

essere como pò dann' u gramezza?

Non gioia e pro prod' omo in pregio sponde,

como la dona o vende

o prest'a prode d'altre o di vaghezza;

nulla piacevilezza

altrui posso 'n me far, se pregi' offende.

L CCLXIII 1 catuno 2 siccome 3 rascio
 4 amico 5 proccacciato 6 appresso 7 innò. 8 offere
 9 bene 10 capò 11 ad onor 12 in margine
 L CCLXII 1 catuno 2 siccome 3 affallor, alcuno 4 addispiacere
 5 ecchior, chi-o-, -ad onor- 6 addispiacere
 7 ecchior, chi-o-, -ad onor- 8 ppro ohessono 9 bene
 11 essono 12 ennoi 13 tristessa 14 allegressa 15 cossensa
 16 eddove 17 gramezza 18 eppro 19 pprode, vaghezza 20 piacevilezza
 22 posso-n-, seppr.

Auda chi vole addressa il mio parere.
 Che, brevemente, chere
 e voi di noi razional natura?
 Vole, dico, che noi amiam sapere
 e procacciallo avere,
 ed a presso disio abbiamo e cura
 in odiar e fuggir male e podere
 ed amare e cherere
 a valor grande ben ed a fé pura,
 e de' doi mal' sempr'al minor tenere,
 e de ben doi chedere
 el maggio bono a tempo ed a misura.

5

10

Non mai restar nel bono alcun non dia
 ove miglior sa sia,
 ned al migliore ove d'ottim' è prova;
 e chi disse: "Non nova
 om che sta ben", non già disse follia, se?

15

a ciò che dubitosa è cosa nova,
 ché sovente se trova
 dannaggio om in cosa u' pro credias;
 e non già ben seria,
 non sian certi pollastri, estarsi ad ova?

20

L COLXIII Lan (v. Contini, Quittene in quarantena, 567) 1 adesso Lan 3 rasio
 nal L 4 amian Lan 5 procacciarlo L 6 s'apresso L 7 inno. L odiare Lan
 app. L 9 bone Lan benedaffe L 10 eddei L e de due mali sempre il m. Lan
 ll edde L e de due bon chiedere Lan 12 il Lan att. e a misura L 13 alcuno
 dia Lan alcun non L 14 meglio Lan 15 doptima prova L dottimo e Lan
 17-18 in Lan i versai furono enosci e poi introdotti mediante richiamo 17 ono,
 bene Lan 18 accio che L Lan 19 si Lan 20 ono Lan hom in che segue rasura
 dove su scritto dalla mano corretrice che pro credria L 22 e starai ma s su rasura,
con -i poi corretto in e Lan

Ahì, che grave dannaggio e che noioso
 per un parvo pertuso e buca lauto,
 forte, ricca e gran nave perire,
 e nobel terra più per un discuso!
 Ma oltr'anche gravoso el vanto
 e dispiacente estima 'l meo sentire,
 e de onno, in cui savore è copioso:
 e valor valoroso e a la guerra il core
 in fare retto e 'n piacertero dire,
 e un d'onor caro, orrate e grazioso
 e amor amoroso e a la vita el core
 di part'anne ferea sor lui venire,
 e noioso alcun vizio in lui resode,
 disorna e dice de donna mie, 'n amato,
 onno suo bono, e 'l fa disegradito:
 cio è ca è perito e el scota gine!
 pregi' e onor del mondo: e chi ch'el vede?
 e de la vita vanti tanti come vortato:
 Viso catuno laido è più laido
 di quant'è 'l più pulito: e se se
 valor ove più val, vizio più el lede:
 per che chi noi se crede, se operave,
 ne' se guardi non sia da visi' unito.
 nel scorta malic, ogn'ca le palerave.

5

5

10

10

15

15

20

L. CCLXIV 3 amato 4 aldo 5 laido 6 -for di lei va vizio e ven
 L. CCLXIV 4 onnobl 10 grazioso e 13 ann., vizio 14 disorna onnobl
 15 dizegradito 16 vizo, pio 19 pio 20 pio, pio elledo 22 ne-i-,vizio
 unito

O donne mie, leale e buono amore,
 ch'eo port'a vostr'onore,
 sovente porgo me gici e gramezza.
 Gici, quand'auo errar vostro valoro
 che defenda belloro
 d'omni macula d'onta e di laidezza:
 el ché in tanto che donna incrina il core
 a carnale folloro,
 for lei va pregio, o ven laida bellezza;
 e gramezza, sentendo el disinore
 d'alcuna, che folloro
 segua tanto, che d'om aggia contezza.
 vil prodo è vincer vil esultatoro.

5

10

O come siete, o donne mie, 'ngannate,
 credend'esser amate,
 e pensando no altri el senta giae!
 Oh, che non sete lae,
 o' scroven vostri amanti onne vortate:
 vedendo tante e tai giovan guardare!

15

ché ciascun de la sua gabbo se fae.
 Und'è chi per lor sae,
 u chi per presenzion, quant'operate;
 sì cho, quando pensate
 noi saacia nullo, ogn'on lo parlerao.
 con pover' pur'è 'a caste e con pazzare!

20

L CCLXV 3 gramezza 4 aldo 6 laidossa 9 -for di lei va pregio e ven
 laida bellessa- 10 gramezza, dizinore 12 contessa 20 -per-, presenzion
 17 etta 18 aldo. 20 al, pazzare

O voi, giovane donne, o misagiate,
 o voi non maritate, che pregio a castità fate, amore,
 onore, prode e gioi per tutte fiato
 vi doni ad ubertate el dibonaire bon nostro signore.
 Ché castitate ben voi sole orrate,
 ché donne maritate, non gioven donne e donne da riccore
 non portan già d'onor gran quantitate
 in server castitate; vil pregio è vincer vil combattitore.
 Ma quale offende quanto è da pregiare
 ano certo celare. Ahi, como pò non giovan donna ardire
 carnal voglia seguire, vedendo tante e tai gioven guardare?
 A donna maritata on che pò dire,
 se la vede fallire, e caste molte for marito stare?
 Ricca quanto dispare con pover' pur'è 'n casto e bon plásire!

L CCLXXVI
 L CCLXVI
 17 etta

3 addo
 1 misagiate
 18 addo.

4 addo
 17 3 acca.
 20 in, plásire

7 addo
 13 edda

15 no-n-, donn-a-

11 edda

O motte vile e di vil cor messaggio,
 d'omni virtù salvaggio
 e d'omni brevileggio e pregio umano,
 dir omo a donna: "io son tuo servo, e aggio
 al stretto in te coraggio, 5
 more, se, per mercé, no fai el sano!"
 E' ddove legge tutte, è dove usaggio,
 u' sann', ove coraggio,
 ove altezza di schif'animo e strano? 10
 Perché non vole d'omo on signoraggio,
 e dal divin servaggio
 dice non po lo core suo far piano;
 ed a femina vil talor barone,
 trascurata ragione, 15
 e valore e onor, servo sé dae;
 e sol de notte vae
 per lochi laidi, estran, come ladrone.
 Oh, se ragion portasse, al partir, c'hae!
 non forse uniria giae
 l'altezza de l'umana condizione, 20
 unde senza questione
 sé donna, brevileggio, e bestial fas.

L CCLXVII
 13 aff.
 21 senza

3 eddoni
 16 essol

4 addonna
 17 estain

7 eddove usaggio
 18 serr.

9 altessa
 11 eddal
 20 lautessa, condissione

Messer Dottaccio amico, ogn'animale
 dico razionale,
 in quanto ten ragion di sua natura;
 e on, ch'ha legge e ragion naturale,
 ben comendo da male, 5
 e in disragionata opera dura,
 dico, più d'onne bestia à bestiale.
 E onta e danno ha tale,
 ragion che non ragion, ma voler cura.
 Ne scienza aver, ma scionz' operar, vale; 10
 e matt'è via più quale,
 se mal fa, più sa arte o iscrittura.

E voi, messer, che non bestial figure,
 ma cara umana e pure,
 de gran lignaggio e grandi amici sete, 15
 ah! ché gran torto avete
 non ben seguendo umana dirittura!

Mercé dunque: se già montar volete,
 non doletto seguite,
 ma sol virtù, ch'ogni dificio mura, 20
 o' pregio e amor dura;
 vizio, d'ogni bon strugge ogni parete.

L CCLXVIII
19 seguito

2 razionale
22 visio

7 pio

10 scienza, scenzo.

12 pio

14 -e-

Se vole, amico, Amor gioia te dare,
 non poc' hail' a pregiare
 se ben te fa che non feci' ad on nato.

Ché gioi non diede mai, né volle dare,
 né di darla mi pare
 fosse podere 'n lui anche trovato.

5

Ma valor e poder de danneggiare
 senz'alcun quasi pare
 non fo giorno de lui desaprestato.

Pungente spina non pò fico dare,
 ne amor gioi d'amare,
 se non fosse per te desnatorato.

10

Despiaccia te ormai, despiacci' adesso,
 più galear te stesso,
 contandote che nò senti pàccere;
 e, s'hai gioia 'n càlere,
 chierl' ove tutto for languir, apresso.

15

Mira, mira che albire e che savore,
 che corpo e che podere,
 per bon seguir ragione è te promesso!
 Ma' che 'n obbria l'hai messo,
 troppo seguendo el tuo giovon volere.

20

L CCLXIX 3 che bon 6 poderren 8 sensalcun quasi 9 dozaprestato
 10 po -gia- fico 13 despiacciate ormai despiaccia nico desso 14 pio
 16 essai 18 albe 19 ecche p. 20 ette

(1)

Albergo di la 60 appa con
 Ciarancia di amica

Messor Giovanni amico, 'n vostro amore
 mia nigrienza 'n more, ~~amara~~

ohé non pot'ozioso alcun amaro, 3
 e odio e vizio tutto amore ammore!

ov'è ben forte, amore al tel (a ben) poss, 5
 va retto, u' torto ha vent' e fer' ha mare.

Ad mare ponge fin, non certo a more:
 non voi donqu'è amore, a p.ò rascosa; 10
 manamadore como 'n retto amaro.

Vertù dà lui, e' llui so' sempre: amore, 10
 rett' ed errato amore,
 cose grave fa levi e dolze amare. tanto
 no lio d'altre sperante;

Unde tutto che poco amor-nolto amo, 15
 e pur d'anor fuggo amo,
 e che no amo 'n me forte amaria, etc. 15
 e rechiamo a Maria,
 poi peggio val di mort' on no-amante,
 crescit'anni pensieri,

Oh, che no 'l core nostro amico ha no' 20
 anor, che 'n t'ebbe amo,
 che laido alcun non mai giorno amaria. 20
 Ben vita amaria

omo catun che di' sia 'n sé amante. rati,
 a paragon provate;
 ora 'ntende che ell'è mequ'a fero, 25
 e voi piace non pecc:

ohé gran mister è la amore e amore.

L CCLXX 2 nigrienza 4 vizio, a. ammore 6 -a- vente (ma e mi rascosa corre, etc
 -e) -at- fero mare 7 fino 10 dalla 12 dolze 17 morton
 19 te-b-be 22 di-si-ance 11 vizio, a. ammore 13 a. ammore 14 ammore
 15 ammore (a. ammore) 16 a. ammore 17 ammore

Alberigol de lando, appona cosa
 disconcia ed annoiosa
 è più, che mal ben sembri, o bene malo;
 che e si non degna già ni graziosa
 è più, che ben disascosa, 5
 esser catuna, ed apparer che vale.
 E se 'n cos'altre mal tal (u bon) posa, 5
 in on, che preziosa
 sovra catuna è tanto, adunque quale?
 Faia virtù dov'è, non più nascosa; 10
 a vil voglia viziosa
 perda 'l mantell' e sembri 'n fatto tale. 10

ché ben nove s'ave
 E dico in far di tutti on reggimento
 meglio d'altro spermento:
 ché valor tutto e saver fa misteri, 15
 a rettor cavaleri,
 poi en ess' è d'ogni bisogno avento. 15

E voi spezial de reggimento ovreri,
 crescet'anni pensieri,
 onni amor, onni studio a valimento; 20
 aprovat' a bon sento
 vostro valor, sempr'a miglior sapere. 20

L'auro vostro reggendo è bon trovato,
 a paragon provato;
 ora 'ntendo che ell'è mess'a focco, 25
 e voi piace non pocco:
 ché gran mister è da gran core anato.

L CCLXXI 3 eppiu, -o- 4 graziosa 5 pio, disascosa 7 esson 8 innom
 che preziosa 10 pio 11 viziosa 12 sembr-in- 16 arrettor
 18 spezial 22 savero (corrette in -e) 23 ebbon 24 app.

Diletto e caro mio, nova valore,
 che novo e bono amore
 ha novamente in voi, audo, creata,
 novella adduce e dolce in me dolciore,
 che novel dammi core, 5
 nel qual novo cantar crear m'aggrata,
 a memora del vostro novo vigore,
 e renovando ardore
 a tanta nova distanza errata, 10
 novo pergendo sempre in voi onore,
 ché bon novo sapore 10
 vi rinovi la mente onunque fiata.

Renovi 'n voi, rinovi uso e talento,
 e con novo strumento 15
 novo canto cantare in novo amore
 del novel bon signore 15
 unde ben novo e veglio ha nascimento.

E nuovo e veglio, lui siate tutore
 novel bon servidore,
 perché la nova Sua vita, ove sento 20
 novo, pien piacimento, 20
 v'adduca in novo de sant'om lausore.

L CCLXXII V 479 1 diletto caro oi mio novo v. V ecc., v-alo-re L 2 chennovo
 prima n espunta L 3 odo criata L 4 n. e dolcie aduce jn V -et- d.,dolo-i-ore L
 5 dami V 6 crear fu inscritta dalla mano correttice L 7 memoria L del novo
 vostro V 8 err. V 9 e tanto V attanta, dizianza L 11 chebben L sohe
 novella dolzore V 12 ve renovi V onni fiata L 13 uso ott. L 14 ecchon n.
 strumento L 15 canto cantato M innovo L 16 di novello bono sangnore V
 17 onde benovo voliglio a n. V 18 ennuovo e novo, tutore V 19 novello buono
 servitore V 21 n. emple p. V -pien- L 22 venducade novo V Innovo,lausore L

O messer Berto Frescobaldi, Iddio
 riccor e amore 'n fio, *la fattore,*
 e pregio e gaudio ha voi non poco dato.
 Ahi, che laido è, che villano, che rio,
 se 'l mettote 'n obbrio! *inprimamente.*

5

Or non è fallo e mal sì disorrate
 non ronder lui fedel fedel desio?
 + come senon anzi io + *el peccatore*

5

Signor terren rend'on con'ha mortato:

e fatto ontoso e villan nullo mio
 tegno già, quanto s'io *di san Pietro*
 di ben mal rendo e non di ben bon grato.
col tra la calante in alto petro.

10

20

E voi, mercé, non più villan ch'altrui
 lo cor vostro sia lui, *ste mortel peche*
 ché non servigio d'on cre'obbriate;
 non dunque isdegnate *la d'Inna Fresco.*
 che vizio odiar, vertut' amar cher voi.

15

A ciò che degn' a che fatto vo' siate,
 e che far vo'l mortiate,
 piacciano voi piacer sì degni soi:
 e io piacciavi poi
 che no piacete e ano in veritate.

20

L CCLXII 3 epp. *col 16 ennal (con n appuntata dalla mano seriero), disorrate*
 7 dezio 10 ontoso *col 13 pio 17 odiare e v. 18 accio chedd.*
 19 ecche 20 so-i- *col 22 chenme 24 pio, croche 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100*

Ragione mosse, ed amor, lo fattore,
 che, noi creando, ovrò variatamente:
 lo bone in bone e 'l mal mal offritore
 revidde, e vidde 'l bone imprimamente.

E del mal no, ma del bon crèatore:
 dal bone el mal discende interamente.

Quitton frate, perché el peccatore
 fece? S'erra, diserra la mia mente.

ma f. i. di sé signore,

Viddabbenisio l'ovra di san Petro
 simile in Macometto dea Mocche

cui ten la calamita in alto petro.
 e non mortando aver, fora don-gante.

Se credi imanti Cristo mortal pecche
 eddilui colpe se noi torna retro
 vostro son più, non fu d'Enida Frecche.

che qual somante tal rice, lie becche
 non da bon da mal pecche
 van bon lungando or e fuma de vetro.

Bocce d'annar dea die, ma felle e che
 che pecca e fai che secche
 già quanti voi de boni avai de retro
 e salvar bon no retro
 d'aver fa zaggio che d'annar becche.

L CCLXXIV 2 chennoi prima n espunta 4 5 eddel 8 con questo verso inizia la
prima "ripresa" 10 meche prima e espunta 11 inna-l-to 12 pecche prima e
espunta 13 sennoi prima n espunta 14 pio, erecche prima e espunta

FRATE GUITTONE RISPOSTA

A FRATE GUITTONE

Che de bon Dio, sonno sia crätatore
 provan soi crätatore,
 che bone tutte son natoralmente,
 e de filosofi anche onne maggiore,
 e bon somme fattore aria parvato 5
 fattura far non bona è non-possente.
 Bone focole tutte, e om migliore: no.
 ma fel di sé signore, usi apporitare 5
 ché servo, animal tal, convonia nente.
 E non male ni ben merteria fiore, 10
 non fusse 'n su valore, egg' a scoperto.
 e non mertando aver, fora non-gente.
Ché, per un'ora e ber per allinato,
 Petro bon fece e no ma non in petro 10
 con el si mal en petro il contrario.
 che qual semente tal ricoglie becche 15
 non da ben om mal pecche portate
 van bon lungiando or suo faman de vetro.
non astenando il bere e 'l mangiare.
 Sossa dannar doa dio om fallo e che
 che pecca o fai che secche
 già quanti vol de boni aval de retro 20
 e salvar bon no metro
 d'onor fa maggio che danar bavecche.

L CCLXXV (F.G. RISPOSTA) 1 b-o-n 4 eddephilozofi 5 ebban 9 chesservo
 10 ennon 12 ennon 13 enne con n espunta, in è correzione su rasura 15 se
 mente na sement è correzione su rasura, ricoglie-b-becche 18 ecche 19 chopp.,
 chess. 21 ess. 22 cheddandar bave-c-che

MEO ABBRACCIAVACCA

A FRATE QUITTONE

Se 'l filosofo dice: " E' necessario
 mangiar e ber e luxuria per certè ",
 parmi ched esser possa troppo caro
 lo corpo casto, s'el no sta 'n deserto.

Ché nostri padri santi apportaro
 lor vita casta, como pare aperto: porto.
 erba prendendo e aigua, refrenaro lusso,
 luxuria, che ci fier tropp' a scoporto. to.

5

Ché, per mangiare e ber pur dilicato,
 nel corpo abonda molte nodrimento
 che per natura serve al gemmerare. to.

10

Vorrea saver da saggie regulate' ornato,
 como s'amorta così gran talento nro,
 non astenendo il bere e 'l mangiare.

L CCLXXVI

8 checci

MEO ABBRACCIAVACCA A FRATE. G. 1 filosofo 9 4 deserto

11 ser-v-o 14 essi senza

RISPOSTA
 FRA GUITTONE A MEO

Necessario mangiar e bere è chiaro,
 ma non luzzuria, cred'om dica sperto:
 ché, se necessari' è, como scamparo
 e scampan lei tanti, e prendon morto?

Ma necessario el suo stimol apparò,
 con qual prode è vincente e vil deserto.
 Ber e mangiare al tutto è il contrario,
 ma troppo più ch'è dilicato, i' ho sperto.

5

Astenenzi' è bon propio a viò provato,
 e grave senza lei difendimento;
 ma tuttavia molti han difeso, appare:

10

tal sé affriggendo e tal ovrando orrato,
 tal per forza di cor gran valimento;
 e si senz' astenenza anche può stare.

L CCLXXVII RISPOSTA. F. C. AMEO 3 chesse 8 pio 9 astinenzie,
 accio 10 senza 13 forza, valimento con l espunta 14 essi senza
 stenenza

MESSER GUIDO GUINIZZELLI
 A FRATE GUITTONE

O caro padre meo, de vostra laude
 non bisogna ch'aloun omo se 'mbarchi,
 ché 'n vostra mente intrar vizio non aude,
 che for de sé vostro saver non l'archi.

A ciascun r'òe sì la porta clauda,
 che, sembr', ha più via che Venezi' ha Marchi;
 entr' a' Gaudenti ben vostr' alma gaude,
 ch'al me' parer li gaudii han sovralarchi.

Prendete la canzon, la qual io porgo
 al saver vostro, che l'aguinchi e cimi,
 ch'a voi ciò solo com' a maestr' accorgo,

ch'ell' è congiunta certo a debel' vimi:
 però mirate di lei ciascun borgo
 per vostra correzion lo vizio limi.

L CCLXXVIII MESSER GUIDO GUINISSELLI A FRATE. G. lott 2 bizogna 3 visio
 6 chessenbra pio via chevenesi amarchi 8 galdii 9 canzon 14 corression
 lovisio

Tutt'el maggiore bono amistà sia
 che la natura umana in terra tegna,
 non poco già, ma molt'om guardar dia
 con quale far, lui, amistà convegna.

Ché, como nemistà, à quasi ria
 ogni amistà che d'om non-bono vegna;
 e, fatta, tegno el mantener follia;
 e bel partir s'a ver saver desegna.

5

Non dunque vergogn'om bel desusarla,
 ché non vergogna già, ma progie apportaa
 vergogni ben chi mal provide in farla.

10

Laudo te ch'hai di me sì amistà torta,
 ma non nemistà sembri; almen mi parla
 e, in loco d'amor, cortesia porta.

L CCKCVI 5 como ennemista ma on- esmunta della mano correatrice equazi 8 ebbel
 9 desuzarlla 11 chinmal con n esmunta, farlla 13 parlla 14 cortozia

O giudice Gherardo, a me che stropo,
 se 'l tuo decreto fusse appo alcun ladro,
 u se tu fussi in India, over qui zoppo,
 poi devenuto se' tanto leggiadro!

Unde me grava ben vicin che troppo
 ma tuttavia come posso vadro
 ché de bass'amistà sciolt'ha el gropo
 e me non pregi più quasi ch'un giadro.

5

E certo a tutto 'l non non mi prestrabbo
 a vettura a villan come tal so'
 e ricevere 'n pregio ogni legume.

10

E io medesmo alcuna lecca i drabbo
 prest'ò, s'ò me', poi d'esto mester so,
 no 'l mio più schifi che l'altrui rusume.

L CCXCVII 1 anno 3 soppo 5 gravan con n espunta
 quasi 9 attuttol 14 pio so-l-ifi

8 anno con n espunta

Bene vegg' lo ch'è chi te rabuffa
 e carda dal capo infia a le centre,
 che più leggeramente assai te ciuffa,
 che se te chere e pregi esser valentre.

Ma' che te nova utilità e buffa,
 che già unile me non fusti, mentr
 non dottasti aver moce la ciuffa
 do te che grande ha' cor picciulo 'n ventre.

5

Ma' che te mosse almeno lo abbe
 per folle dir proccacciat'un satollo,
 al qual me' converria ventre di lupo.

10

Ma' ciò ch'eo dico non tener a gabbo;
 se 'n digiunar ni fai tercer lo collo,
 pensa pur di trovar loc'alto o cupo.

L CCXCVIII
 L CCXCVIII
 1 chie con e esperta 3 pic 5 machette 8 dette 12 agabbo

Se non credesse dispiacere a Dio, *ire,*
 maledere a el giorno e 'l mese e l'anno
 che voi ricco veniste, amico mio,
 ché nòl n'addusse adesso e giunse danno.

Ché mentre povere fuste con'io, *re,*
 non già parlarmi vi sembrava affanno;
 ma tanto poi riccor v'inlegiadrio,
 lettere mie da voi non respost'hanno.

5

Se toller me amico riccor dia,
 non degni Dio che mai ricco devagna:
 onor d'amico piacerter mi sia. *re.*

10

E se pur ricco farne alcun ne degna
 degni partirne ogni piacenza mia
 sì che memoria mai di lui non tegna.

L CCXCIX 1 addio 2 messe con prima s espunta ellanno con prima l espunta
 6 parlare mi 12 esse 13 parame poi corretto dalla solita mano in partirne,
 piacenza

Picciul e vile on grande e car tenere,
 e chi non val contar di gran valore,
 è losinga, o gabba, o mal sentire,
 o molta ottulità, o troppo amore.

E voi, Don Zeno, caro mio bon sire,
 se me mettete onni con' a lauzore
 che de me e del mio deame sortire,
 ha giustizia via più onta ch'onore.

5

Lausenger, gabbador e nesciente
 credere voi già non posso né oso
 contra diritto e contra oppinione.

10

Resta dunque oramai che solamente
 umilità, core troppo amoroso
 obbrío voi, in me laudar, ragione.

1 CCC 3 losinga 6 lauzore 8 giustizia via più 9 lauzenzor 10 oso
 13 amoroso

O vero mio de vendemmia compare, 'l'ano
 messer Gherardo, podostà d'Ancona,
 legge, decreto e scienza assai mi pare
 che leggete e savete, o' si ragiona,
 ed amor ed onor, padre, donare
 è cavallaria nova, u' par depona
 el più avar avarizia e larggheggiare
 pena allora e auro in progio dona.

5

Non nova già de le man vostre il cardo,
 il qual sempre portaste, altrui cardando;
 ma parne 'l cardo divenuto or graffio

10

e voi di giocular fatte piccardo,
 arnesi e gioi rapendo e derobbando
 a chi n'agia, poi che 'l veder non affio.

L'CCI 3 sconzia 4 cholleggete 7 eippio, avarisia ellarggheggiare

V lo dire e 'l fatto tutto certo e 'l sono
 e piacen' assai certo, delitto figlio;
 e per che in amor tuo lo core pono,
 e in prede te tenere m'assettiglio.

55

Per che n'ingiulisti in ponto alcuno,
 e troppo servendo in che vengiar non viglio.
 In tale ingiulia assai degn'è perdonos
 e ingiuriando si, non te simiglio.

Credo figlio mio, non già io taccia
 e a tutto ciò che te voler sodeo +
 e ma tuttavia de me non confidare;

210

ma quanto poi con Dio stretto t'abbraccia,
 e tutto solo lui piacer desia:
 e confida d'esso, e non tenere errare.

Vogli' e ragion mi convit' e rechere
in voi laudar valente e car valore;

ma picciul mio e gran vostro savore
e troppe unilità mi fa temore.

Lo picciul meo è non bene a compiere, 5
o' la ragion de vostro errate onore;
vostro grande como saggi' aldo dire:
chi lauda in faccia lo fragell'ha in core.

E unilità, cui è propio biasmare
e vil tener lo suo posseditore, 10
si come vil alt'om caro stimare,

temo vi metta laude in disamore; 15
perch'io mi taccio e vi lasse laudare
a quel sommo eternal bon laudatore.

Et non ten' par di quella de vostro
ma l'io meo meo meo meo meo meo
e l'io è a sé, ma vivo con laude.

L CCCLIII 1 vogli r. 5 accoppiere 7 dere 11 siccome 12 dizamore

FRA GUITTONI

A MEO ABBRACCIAVACCA

RISPONDA A ...

Lo non' al vero fatt' ha parentado:
 le vacche par che t'abbian abbracciato,
 over che t'han lo strog' anallato,
 tanto da lungo se' partito vado.

Zara diriato m'ha gittato 'l dado:
 ciò non serca se l'avosse grappato.

Allegro son, tu Meo che se' tornato;
 se pelegrin fusti, ciò m'ò a grado.

Non, credo, nato fusti da Pistoia,
 ma da Pistoia fu la tua venuta,
 sì tardo movimento far ti sento.

Natura ton' pur di mulin da vento:
 nun loco mostra sempre tua paruta;
 chi sol ò a só, non vive senza noia,
 e di quell'no che voi sia vita crua.

5

10

L CCCIV F. G. 2 chetta. 3 chettan 4 lunga 7 chesse 13 partuta
 col primo t espunto DA 14 asce, senza l avtona (con l'asce & con l'asce)

MEO

RISPOSTA A FRATE GUITTONE

Vacche né tora piò neonte bado,
 che per li tempi assai m'han corneggiato;
 fata né strega non m'av' allacciato,
 ma la francesca gente, non privado.

Se dai boni bisogno mi fa rado, 5
 doglio piò se ne fosse bandeggiato.

Signor, non siate ver' me corucciato,
 ché lo core ver' voi unile strado.

Sacciate, nato fu' i' da strettoia:
 quando dibatto, piò stringe; non muta 10
 la rota di Fortuna mio tormento.

Non son già mio, né voglio mia sentuta:
 se mi volless' arei tristo talento;
 e di quell'ho che vol mia vita croia.

L CCCV MEO RISPOSTA AFRATE. G. 1 nettora (con primo t espunto)
 5 bizogno 9 -strettoi-a 14 vista